

I segni visibili e invisibili del paesaggio rurale

Stein e Bétti due alpi walser



L'Associazione Augusta, da sempre impegnata nella tutela della cultura walser, sostenuta da un lavoro di studio, raccolta e documentazione, e da numerose pubblicazioni, fra le quali la rivista *Augusta* che si pregia di eccellenti firme, è lieta di offrire alla popolazione di Issime e ai suoi amici,

quest'importante pubblicazione. Siamo consapevoli del fatto che un lavoro simile non sarebbe stato possibile senza un percorso, che dura ormai dal 1967, e che ha visto impegno, capacità e lungimiranza da parte dell'Associazione, ma anche della popolazione d'Issime, che ha sempre partecipato con entusiasmo a tutte le iniziative volte alla tutela del nostro patrimonio culturale.

Questa appassionata ultima fatica, incentrata sullo studio degli insediamenti di Stein e Bétti, potrebbe aprire una nuova fase di attenzione sul Vallone di San Grato, cui va augurato un meritato intervento di protezione, di recupero e valorizzazione, nel rispetto dei valori esistenti. La consapevolezza del generalizzato degrado che continua a investire il patrimonio materiale storico e paesaggistico walser ha incoraggiato l'Associazione Augusta, negli ultimi decenni, a porre un'attenzione crescente al suo studio e alla sua difesa.

In un'ottica di pianificazione e di gestione degli interventi sul patrimonio, questi studi sono utili a coloro i quali, direttamente o indirettamente intervengono sul territorio. Utili ai proprietari che vogliono recuperare i fabbricati, ai tecnici che devono operare controlli sulla compatibilità dei progetti presentati, ai professionisti coinvolti nel processo di recupero e trasformazione di questi ambienti ad alto valore storico e naturalistico.

Il Vallone di San Grato a Issime, con le sue numerosissime testimonianze della cultura walser, può diventare un terreno particolarmente adatto a sperimentare una metodologia di intervento atto a recuperare e valorizzare il patrimonio culturale materiale. Il paesaggio è sicuramente un'avventura.

Quando per la prima volta ci avviciniamo a un luogo, immagini, suoni e silenzi, si affollano nella nostra mente, in un gioco prospettico, improvviso e disordinato. Dapprima misuriamo proporzioni, altezze, grandezze, quanto è ampia questa valle, quanto è alta questa montagna, quanto aspri o dolci sono quei pendii, quanto impetuoso è quel torrente. Verifichiamo nella nostra memoria somiglianze, differenze con luoghi già visti, e ricordi del passato. Può capitare che ci si addentri poi in certi particolari, naturali o costruiti, allora ci colpirà un bosco, una pianta, un fiore, un borgo, un'abitazione, un sentiero, una strada. Il paesaggio percepito è sempre legato all'uomo, alle sue emozioni, al suo stato d'animo, alle sue conoscenze, ai suoi interessi e alla sua sensibilità, aspetti che si riuniscono e si sintetizzano in una sola immagine. Immagine che varia per ogni individuo e per ogni comunità, anche nel tempo, in continuo divenire e mutare. Se poi lo sguardo incontra, in un percorso di volontà e ricerca, la profondità storica e culturale del luogo, allora la prospettiva, la proporzione e la percezione possono mutare ulteriormente; si riuscirà a cogliere aspetti e particolari, che mai avremmo immaginato, dandogli nuovo e diverso valore. Visione e percezione del paesaggio procedono insieme, nella compenetrazione dei tre elementi che vengono a costruirlo: naturali, culturali e soggettivi. Il paesaggio, quello antropizzato, è sempre il risultato di un'interazione fra elementi naturali e l'agire dell'uomo. Sono la storia e la cultura che costruiscono un paesaggio, e ogni paesaggio ha un suo perché, "bello" o "brutto" che sia, da ricercare nell'origine dell'insediamento umano e nello sfruttamento economico del territorio. Solo con queste premesse saremo in grado di leggere e comprendere i segni "visibili" e "invisibili" che hanno costruito un paesaggio; solo in quest'ottica potremo "incontrare" nuovi modi di percepire, di costruire, di salvaguardare e di valorizzare il paesaggio futuro. [...]

Ci auguriamo, infine, che lo spirito di questo – seppur piccolo – progetto, che prende spunto dal Vallone di San Grato, sia raccolto da tutti coloro nella cui mani è il futuro del nostro amato territorio.

Ugo Busso

Presidente dell'Associazione Augusta